

## Microimprese senza armi per difendersi dalla crisi

SALVATORE BUTERA

**L**EGGERE da Palermo le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia non è solo un esercizio professionale che data ormai da qualche decennio, ma vuol dire anche tentare di recepire, nei limiti del possibile, indicazioni e informazioni che da quella sede sono dirette all'intera nazione, isole comprese. Serve anche a ricordarci che, fino a prova contraria, facciamo ancora parte dell'Italia e della Europa. Talvolta sembriamo dimenticarcelo, ma bisogna dire che anche dall'altra parte c'è una certa dose di smemoratezza.

Secondo Draghi, il crollo della domanda estera ha provocato una forte contrazione della produzione industriale e degli investimenti. Il ricorso alla cassa integrazione è stato massiccio, ai livelli massimi raggiunti durante la crisi del 1992-93. Ma essa, ammonisce il governatore, fornisce al lavoratore un'indennità massima inferiore, in un mese, alla metà della retribuzione lorda media nell'industria. Inoltre, per più di due milioni di lavoratori precari il contratto giunge a termine nel corso di quest'anno, e il 38 per cento di questi contratti è nel Mezzogiorno.

Un'indagine di Bankitalia ha messo in evidenza che circa metà delle 65 mila imprese dell'industria e dei servizi sono state coinvolte in processi di ristrutturazione già prima della crisi. Oggi si attendono un forte calo del fatturato.

SEGUE A PAGINA XVII

# IMPRESE DISARMATE CONTRO LA CRISI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

**A**l punto estremo della crisi vi sono imprese, circa seimila, che impiegano quasi un milione di lavoratori, che si sono indebitate e che oggi sono in difficoltà, anche per l'avvenuto irrigidimento dell'offerta di credito bancario. A risentire della crisi sono soprattutto, come è ovvio, le imprese piccole, sotto i venti addetti, che nel settore manifatturiero sono 500 mila con circa due milioni di addetti e delle quali è in larga misura a rischio la sopravvivenza, soprattutto se operanti in qualità di sub-fornitrici di imprese maggiori.

Queste parole evocano scenari meridionali, se non proprio siciliani. Basti pensare al nostro indotto di Termini Imerese e non solo. Il credito alle imprese si restringe, l'avversione al rischio è sempre più diffusa. L'8 per cento delle imprese ha ricevuto un diniego a una richiesta di finanziamento, il 10 per cento ha ricevuto richieste di rimborso anticipato di debiti. Ma ciò che preoccupa di più è pur sempre il mercato del lavoro contrassegnato da manchevolezze di lunga data e da sostanziali disparità di trattamento fra lavoratori, solo perché operano in un'impresa artigiana anziché in una maggiore. Si stima che 1,6 milioni di lavoratori dipendenti non hanno alcun diritto in caso di licenziamento. Tra i lavoratori a tempo pieno del settore privato, circa 800 mila hanno diritto a un'indennità inferiore a 500 euro al mese.

È evidente che la crisi sarebbe l'occasione per una totale riforma in senso non discrezionale e generalizzato del sistema degli ammortizzatori sociali. Il peso dell'economia irregolare è pari al 15 per cento del totale, il divario di dotazione infrastrutturale fra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione europea si è più che triplicato negli ultimi vent'anni. In Italia un chilometro di autostrada può costare il doppio che in Francia o in Spagna. Ogni Paese, conclude Draghi, affronta la crisi con le sue forze, le sue debolezze, la sua storia. La nostra storia di questi anni è una storia di produttività stagnante, di bassi investimenti, bassi salari, bassa crescita, tasse alte. I banchieri affinno il loro fiuto, si ispirano a quei loro colleghi che negli anni Cinquanta e Sessanta finanziarono la ricostruzione e la crescita.

Come vedete, gli accenni al Mezzogiorno sono pochi ma dalla lettura di questo testo si possono facilmente trarre tutta una serie di considerazioni in base alle quali il Sud e la Sicilia sono protagonisti in negativo della crisi. Una crisi che con ogni probabilità rosiccherà quel poco che ancora resta del sistema manifatturiero siciliano, il cui valore aggiunto è appena il 10 per cento del totale, contro il 20 per cento della media italiana.

È del tutto evidente che quando si parla di piccole imprese al di sotto della soglia dei venti addetti si fa un chiaro riferimento al sistema meridionale e siciliano, pur in un sistema Italia che sovente ha in queste microimprese taluni punti di forza. Ma questo non è certo il caso delle imprese di casa nostra, che usciranno da questa crisi con le ossa rotte e con le pacche sulle spalle di governi inefficienti.

s.butera@hotmail.it